

Augusto Gianola



Augusto nacque a Laorca in provincia di Lecco nel 1930, primo di cinque figli. Due delle sue tre sorelle sono suore, una, Pinuccia è suora della Carità a Napoli, l'altra, Anna Maria è monaca di clausura presso il Carmelo di Sassuolo.

Fin da piccolo ha avvertito forte il richiamo di Dio, al punto che, all'età di 16 anni, terminato il ginnasio, chiese di poter entrare in seminario. Incontrò però la resistenza dei genitori che, visto il suo carattere vivace, lo ritenevano inadatto alla vita religiosa. Alla fine, per la sua forte insistenza, si

arresero e diedero il loro consenso.

Così nel 1947 Augusto poté entrare nel seminario diocesano dove continuò a mostrarsi per natura ribelle e insofferente nei riguardi di ogni regola. Tuttavia, poiché amava sinceramente il Signore, pregando e trascorrendo lunghe ore in adorazione, confermò la sua vocazione al sacerdozio che concepiva come un mezzo per avvicinarsi sempre più a quel Dio che tanto desiderava incontrare.

Ordinato sacerdote nel giugno 1953, fu assegnato come viceparroco a Locate Varesino dove rimase fino a quando, nel 1961 fu trasferito a Varano Brianza.

Per dare sfogo alla sua esuberanza e per assecondare il suo grandissimo amore per la montagna, assieme ai suoi ragazzi dell'oratorio fondò il gruppo "centpè" con cui effettuò numerose e anche importanti scalate. Si inerpicava sulle pareti rocciose sempre però portando con sé breviario e corona del rosario perché non avrebbe mai potuto fare a meno della preghiera quotidiana.

Dietro alle sue insistenze, il Card. G.B. Montini lo inviò al PIME (Pontificio Istituto delle Missioni Estere) per poi mandarlo in missione. L'anno di formazione presso questo istituto, che Augusto dovette affrontare, fu per lui molto duro, ma, facendo violenza alla sua natura, riuscì a mostrarsi docile e sincero nell'accettare con umiltà ogni osservazione che gli veniva fatta. Alla fine, capì nel suo cuore che non era il sacerdozio né la missione a dare senso alla sua vita, ma solo Dio poteva motivare ogni sua azione e solo il fare la sua volontà era lo scopo primario per lui. Alla fine del 1963 partì con destinazione Amazzonia. Lui che aveva sognato la Birmania con le sue vette inesplorate da scalare, fu inviato missionario in una regione del mondo tutta pianeggiante.

Il nuovo mondo in cui si trovava ad esercitare il suo sacerdozio era da una parte inospitale per i pericoli che incombevano ovunque, ma dall'altra la popolazione era molto legata alla preghiera. Gli indigeni, chiamati cablocos, demonizzavano la foresta che ricopre una vasta parte del territorio

amazonico e la ritenevano pericolosa, come d'altra parte veramente è, per cui vivevano poveramente lungo i fiumi nutrendosi di quanto dai fiumi potevano ricavare.

Augusto geniale e intraprendente, facilmente imparò la loro lingua e riuscì a spostare intere famiglie nell'entroterra. Qui li aiutò a imparare a coltivare il terreno, creando delle vere e proprie comunità agricole, disponendo le abitazioni a cerchi, con al centro un luogo di aggregazione comune, l'ospedale, la cappella e il centro commerciale. Tutto questo per dar loro modo di emanciparsi e di evolversi dal tenore di vita povero anche culturalmente.

Seguendo il più profondo senso missionario, egli, vivendo con i cablocos e facendosi uno di loro, voleva "portare Dio a loro e portare loro a Dio". Non si risparmiava fatiche, rinunce e digiuni, animato come era dall'amore per l'uomo. La sua preoccupazione costante era quella di vivere per farsi santo. Questa sua ansia di santità era determinata dalla consapevolezza che proprio solo essendo santo avrebbe potuto realmente portare gli altri all'incontro con Dio. Nel 1985 in canoa, remando ogni giorno 10 ore fra pericoli incombenti, percorse tutto il Rio delle Amazzoni e per un voto fatto alla Madonna raggiunse Fatima e Lourdes.

Arrivato in Italia sostò per qualche tempo presso un monastero benedettino dove avrebbe anche pensato di fermarsi, invece decise di tornare in Amazzonia ma per farvi un'esperienza di vita eremitica. Dal suo eremo, tuttavia, per il desiderio di crescere nella fede, era sempre alla ricerca di chi poteva avere bisogno del suo aiuto. Generoso con tutti, tutti stringeva in un fraterno abbraccio, compresi i più lontani, gli emarginati, senza escludere i malati di lebbra che curava con grandissimo amore e dedizione. A tal punto che contrasse anche lui questa terribile malattia. Ciò lo rese straordinariamente felice, ma il suo non era masochismo, era semplicemente frutto della serena consapevolezza che tutto ciò che Dio permetteva gli accadesse era solo per il suo bene.

Dalla lebbra guarì, ma subito dopo gli fu diagnosticato un tumore al cervello. Nel 1990 dovette rassegnarsi a tornare in Italia per sottoporsi alle cure, ma poco dopo le sue condizioni si aggravarono e Augusto morì il 24 luglio dello stesso anno.

Aveva trascorso la propria vita nella continua ricerca di Dio. Sulla sua tomba oggi leggiamo: "Sono felice perché vado a vedere in pienezza Colui che ho tanto cercato".